

©PubliEd2010

All'ombra della Torre

'Segnali' da Sant'Andrea e Pieve di Compito

Italo Galli
Gilberto Bedini
Guido Cattolica
Giovanni Massoni
Giuseppe Monticelli
Enrico Romiti

PubliEd

All'ombra della Torre
'Segnali' da Sant'Andrea e Pieve di Compito

Italo Galli
Gilberto Bedini
Guido Cattolica
Giovanni Massoni
Giuseppe Monticelli
Enrico Romiti

PubliEd

©PubliEd2010

© 2008 *PubliEd* s.a.s.
Via di Tempagnano, 150
55100 Lucca - Italy

Progetto grafico e impaginazione:
Cristina Bedini

Consulente editoriale:
Franco Barghini

ISBN 978-8-890205-57-6

La riproduzione dei documenti conservati nell'Archivio di Stato di Lucca (A.S.Lu.) è stata autorizzata per questa pubblicazione con specifica concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e, pertanto, non possono essere duplicati né riprodotti.

Tutti i diritti riservati.

E' vietata la riproduzione, anche parziale, dei testi e delle immagini di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo effettuate, compresa la fotocopia e le copie digitalizzate, anche ad uso interno o didattico, senza il preventivo consenso scritto dell'editore e degli autori.

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato in vario modo, in particolare:

l'Amministrazione Comunale di Capannori e la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca;
Walter Alberici per la disponibilità e il sostegno;
Alessandro Pensa per i puntuali suggerimenti;
Vincenzo Muscatello, autore del dipinto della copertina;
Carlo Cantini, Umberto Orsi e Giuseppina Piccinini, per le fotografie.

Un ringraziamento particolare va alle aziende che hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:



Fabbri Giorgio & C.

Introduzione di ITALO GALLI	14
Paesaggio, urbanistica, architettura di GILBERTO BEDINI	20
Gli Statuti della Comunità di Compito di ITALO GALLI	46
I sistemi fortificati dello Stato Lucchese di ENRICO ROMITI	84
La Torre di Sant'Andrea di Compito di ITALO GALLI e GIOVANNI MASSONI	100
Il restauro della Torre di GIUSEPPE MONTICELLI	134
Il Borgo delle camelie di GUIDO CATTOLICA	162

Con grande piacere abbiamo accettato la proposta, fattaci dall'architetto Monticelli e sostenuta dal Sindaco Del Ghingaro, di preparare ed organizzare una pubblicazione sulla Torre di segnalazione di S. Andrea di Compito, recentemente restaurata grazie all'impegno dell'Amministrazione Comunale di Capannori ed al finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca.

Il restauro è davvero la conclusione di un impegnativo percorso, lungo il quale gli abitanti, le associazioni culturali della zona, in particolare la nostra associazione ed il Centro Culturale Compitese, oltre al locale istituto scolastico Don Aldo Mei, si sono fortemente impegnati: raccolta di firme, conferenze, rappresentazioni, costruzione di modellini, mostre fotografiche, articoli sulla stampa locale.

D'altronde, quello della ricerca storica e culturale sugli aspetti più significativi del territorio è un po' uno degli obiettivi più importanti del nostro statuto di associazione di volontariato: la proposta non poteva cadere nel vuoto. E certo la Torre di Compito rappresenta un elemento fondamentale per la conoscenza storica del nostro territorio e per una sua 'promozione': conoscenza e fruizione di un sito, quello della Torre, inserito in un sentiero della storia, che assieme a quello delle acque e della camelia, può rappresentare un richiamo significativo anche per le scuole del territorio e per ampi settori del turismo culturale.

Non abbiamo la presunzione di avere realizzato un lavoro storico 'compiuto' ed organico: non era il nostro obiettivo, e siamo ben consapevoli di quanti aspetti non secondari avrebbero meritato ben altro sviluppo ed approfondimento. Attraverso vari contributi di studiosi ed esperti, abbiamo tentato di presentare un quadro del nostro borgo attraverso vari flash, indicati nella presentazione del curatore.

Ci auguriamo che questa pubblicazione sia utile a chi abita nel paese, a chi lo conosce e a chi ne ha, magari, solo sentito parlare. Ci auguriamo che i giovani ne traggano motivo di interesse, e magari a qualche studente universitario o a qualche studioso nasca il desiderio di un lavoro più organico ed approfondito; ci auguriamo anche che il Borgo delle Camelie (come oggi vengono definiti i due paesi di Pieve e S. Andrea, ormai tutt'uno), ne tragga vantaggio in termini di conoscenza e di interesse presso una sempre più larga platea di persone.

Angiolanna Colombo Cesarano
Presidente Associazione Amici del Melograno



La Torre di S. Andrea di Compito è l'unica torre del territorio capannorese che faceva parte del sistema delle torri di segnalazione della Repubblica di Lucca.

Un monumento che ha svolto una funzione importante nella storia del nostro comune: proprio da lì partivano i segnali di fumo, di giorno, e di fuoco, di notte, per segnalare situazioni di pericolo alla Torre del Palazzo di Lucca di Piazza Napoleone.

Un'opera significativa certamente anche per la sua bella architettura, pulita e severa. L'amministrazione comunale ha provveduto alla sua ristrutturazione, resa possibile grazie anche al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, ritenendo fondamentale recuperare un bene culturale di questa rilevanza.

Un intervento che ha visto il restauro e il risanamento conservativo di questa antica costruzione risalente al XIII secolo, che è uno dei monumenti simbolo del territorio capannorese. Un'operazione portata avanti contemporaneamente alla realizzazione di un nuovo spazio di sosta intitolato ai 'Capannoresi all'estero' e finalizzata alla riqualificazione complessiva del borgo di S. Andrea di Compito.

Sono particolarmente lieto che alla Torre di S. Andrea e, più in generale, al territorio del Compitese, venga dedicata una pubblicazione, forse la prima, che analizza questo monumento da vari punti di vista, in modo approfondito e organico con spunti del tutto originali, andando a colmare un vuoto culturale ed editoriale.

"All'ombra della Torre" si compone infatti di una serie di qualificati interventi sul borgo, le origini e la storia della torre.

Una storia densa di avvenimenti, per certi aspetti affascinanti ai posteri: dal passaggio del Ghibellino Uguccione della Faggiola nel 1314 che sembra mozzò la torre, al fulmine che la colpì e danneggiò nel 1714.

Sono certo che quest'opera sarà molto apprezzata, non solo dagli addetti ai lavori, ma anche da tutti i cittadini capannoresi che sono particolarmente legati al proprio territorio e alle proprie radici.

"All'ombra della Torre" aggiunge un altro prezioso tassello alla conoscenza e alla comprensione della nostra bella terra.

Giorgio Del Ghingaro
Sindaco di Capannori





©PubliEd2010

Introduzione¹

Riteniamo questa un'occasione irripetibile: il tanto sospirato restauro della Torre di guardia di S. Andrea di Compito ci ha suggerito, diremmo quasi 'imposto' un lavoro che, partendo dalla Torre stessa, ci dia un quadro attendibile, anche se certo incompleto, della comunità di Compito. Questo, non attraverso una ricerca storica a tutto tondo, ma tramite vari contributi su aspetti la cui presentazione speriamo possa dare un'immagine poliforme ma complessivamente omogenea di un borgo le cui vicende ci parlano di una continua emergenza politica, sociale ed economica ma anche di un forte senso di appartenenza e di identità assieme ad una attenzione straordinaria verso la tutela ambientale del proprio territorio: acque, boschi, colture, animali. Insomma: come la Torre per secoli ha inviato i suoi segnali di pericolo e di violenza, così questa pubblicazione vuole inviare 'segnali', questa volta di segno opposto: spunti di riflessione, messaggi di consapevolezza, speranze di sviluppo compatibile.

La Torre è davvero un segno forte posto sul territorio, ne caratterizza il paesaggio, ne svela la vocazione alla forza, al protagonismo, al potere; è un po' la metafora della comunità, del suo senso di appartenenza e di identità. Quando poi essa nasce come campanile, il campanile di S. Piero a Forcone, non è più o soltanto una torre che domina e segnala, ma simboleggia e rappresenta anche l'anima della comunità religiosa. Un vero e proprio 'testimone di pietra', che può raccontarci le mille vicende di un territorio difficile, posto com'è in una zona di confine.

Una storia complessa, quella del borgo e della sua Torre, fatta di varie ed intricate sovrapposizioni di popoli e culture (dagli Etruschi ai Liguri e ai Romani, dai Longobardi ai 'padani'); condizionata dall'essere territorio di confine in continua emergenza, troppo spesso attraversato da soldataglie in armi e frequentato da ribelli, fuorusciti, malviventi e contrabbandieri; controllato e compresso da una autorità cittadina elitaria che la tempesta di tasse e balzelli, oltreché di leggi e regolamenti che guardano spesso da una sola parte; dominato da un'autorità religiosa che, mentre coltiva e sviluppa la semplice ma convinta fede degli abitanti, dispone di numerose proprietà e contribuisce ad un sistema di tassazione già pesante; una comunità, per finire, costretta a fare i conti con una economia di pura sopravvivenza, e in condizioni igienico-sanitarie spaventose.



1. La Torre di segnalazione di Sant'Andrea di Compito.



Eppure questa comunità dolente e spesso disperata, ha saputo costruire e difendere un sistema di acque, di boschi e di coltivazioni il cui ‘ordine’ appare ancor oggi straordinario (anche se incendi, abbandoni, trascuratezze ed uno sviluppo non sempre attento sembrano a volte intaccarlo): i possenti terrazzamenti, le colture del castagno, del pino e dell’olivo, assieme alla pietra delle sue costruzioni, ‘disegnano’ ancor oggi un paesaggio dal fascino semplice ma forte.

Di questa terra difficile ma ancora ‘armonica’, Gilberto Bedini, Enrico Romiti, Italo Galli, Giovanni Massoni, Giuseppe Monticelli e Guido Cattolica hanno cercato di leggere alcuni ‘segnali’ di rilievo, senza la pretesa di una ricostruzione storica compiuta ed organica.

Il punto di partenza è rappresentato da un coerente quadro paesaggistico, architettonico ed urbanistico (il contesto ambientale antropizzato, le ‘branie’ degli olivi, il capillare reticolato idraulico, il profilo urbanistico caratterizzato da un ordine sparso ma correlato, i muri di pietra come elemento di continuità, l’architettura della chiesa, della torre e delle ville-fattoria); l’esame degli Statuti della antica Comunità di Compito, dal Seicento all’Ottocento, consente, poi, uno spaccato sulle condizioni di vita di una comunità che cerca di darsi regole e funzioni che le consentano sopravvivenza ed un minimo di autonomia. A seguire, una

2. Particolare del cameliato.



riflessione sullo straordinario sistema difensivo di cui la Repubblica Lucchese si dota, in particolare dal 1500, e di cui la breve ricerca storica sulla Torre di segnalazione, assieme al suo splendido, recente restauro, sono un po' il nucleo centrale: il tutto, integrato da un ultimo flash sul ruolo di una recente, nuova chiave di lettura del territorio, la camelia, la cui coltivazione e diffusione, iniziata nei primi dell'Ottocento ed esplosa nel periodo napoleonico, grazie alla passione di molti ed a un microclima ideale, ha ritrovato oggi, con la Mostra delle "Antiche Camelie della Lucchesia" nuove, solide basi per una promozione non solo culturale del nostro territorio.

Questi gli elementi di un panorama complessivo che, senza la presunzione di offrire una rappresentazione definitiva ed organica di un borgo "all'ombra della Torre", vogliono essere, come detto, un contributo ad una riflessione anche di prospettiva su questa piccola terra.

Un consapevole cruccio: la tipologia della pubblicazione non ci ha permesso di affrontare argomenti, relativi al nostro territorio, di grande importanza: le tradizioni e le leggende della fantasia popolare (streghe e linchetti, ad esempio; meno male che l'opera pittorica del frontespizio, se 'letta' bene, ne svela alcuni tratti); la forte tradizione di volontariato sociale, religioso e culturale (la Società Operaia di Mutuo Soccorso, le

3. Il campanile di Sant'Andrea tra gli olivi.



4. Veduta laterale della Chiesa di Sant'Andrea



Compagnie di Misericordia, le prime forme di teatro popolare...); la cappella del Beato Benedetto, in Capodivico, fondatore di una struttura davvero rilevante, nella storia: quella dell'antico 'spedale' di S. Leonardo in Treponzio; oppure, ancora, l'olivo, '*regina omnium planctarum*', o il castagno, il cosiddetto 'albero del pane', due coltivazioni di straordinario peso nella nostra storia.

Ma, accanto a questi crucci, un altrettanto consapevole convinzione: la 'nuova' Torre può e vuole essere simbolo di identità e consapevolezza delle proprie radici, ma anche proposta per un nuovo, coerente, equilibrato sviluppo del nostro territorio.

¹ I soci dell'associazione 'Amici del Melograno' e in particolare Paolo Rabassini, Luca Baccetti per l'aiuto 'informatico', GERALDA LAZZARI e Paola Buonaguidi per la collaborazione; il Centro Culturale Compitese per le foto d'epoca sul borgo; Giovanni Di Vecchio, Moreno Da Collina e Chino Orsi per la collaborazione.

Il restauro della Torre¹

Del perchè del restauro

Raccontare agli altri un restauro da parte di un addetto ai lavori, non è cosa facile: viene subito voglia di perdersi in minuziose descrizioni di dettagli tecnici, dimenticandosi di illustrare l'opera sulla quale verrà eseguito l'intervento.

La Torre di segnalazione di Sant'Andrea di Compito è un'opera che fu costruita col duplice scopo di essere utilizzata sia come elemento di difesa che di comunicazione. Oltre a queste due primarie funzioni ve ne erano altre minori ma comunque di un'efficacia indiscutibile; ad esempio, nella Gabbietta sopra la porta d'ingresso, venivano esposti, a monito delle genti, le teste ed i resti fisici dei giustiziati, dispensando in qualche maniera un'esortazione alla giustizia. Inoltre, dalla sua sommità, era possibile ammirare un orizzonte più ampio di quello che si era soliti vedere dalla propria statura umana.

La Torre di segnalazione è dunque un fabbricato costruito con la principale funzione di salire il più in alto possibile, per vedere lontano e per farsi vedere da lontano, ma riesce facile pensare che la volontà di costruirla sia stata ispirata anche dalla elementare idea di andare semplicemente in alto, per allontanarsi dal quotidiano, dalla piccola visione cui ci limita la nostra umana statura.

Con i sistemi di aggiornamento e segnalazione che ci accompagnano già dal secolo scorso, la Torre ha ormai inevitabilmente perso la sua funzione primitiva; nel momento in cui parrebbe ineluttabile un suo abbandono, mi trovo invece qui a parlare del suo restauro.

Ma restauro per farne cosa? I paesani hanno subito pensato a ricostruire la scala per *tornare in cima* alla Torre di segnalazione: ma perché, e per vedere che cosa?

La risposta l'ho avuta in una fredda giornata dello scorso inverno, quando dalla sommità della Torre di segnalazione ho guardato verso Lucca, e verso l'altra parte, ed ho pensato: "*chissà come facevano i nostri vecchi ad indovinare così esattamente i luoghi dove costruire queste opere?*". Ricordando i nostri vecchi ho pensato spontaneamente anche al valore che doveva avere per loro la difesa del territorio, lontani da immediate forze di supporto; ed anche quanto doveva essere importante la possibilità di comunicare tempestivamente il pericolo alle genti della propria città.

162. Fotografia dalla Torre di segnalazione verso Lucca.

163. Fotografia dalla Torre di segnalazione verso l'Altra Parte (ex lago di Sesto).





Quando un'opera che ha perso completamente la funzione per cui è nata, come accade alla Torre di segnalazione, fa venire ancora la voglia ai suoi paesani di essere di nuovo utilizzata per *tornare in cima*, significa che il valore con cui è stata concepita è tuttora esistente; ed allora è fondamentale ricercare quale sia realmente questo valore così forte, che porta a nuova vita qualcosa che concretamente non avrebbe più ragione di essere.

Per me questo valore è rappresentato *dall'identità storica*, in un passaggio tra difesa del passato e identità storica dell'oggi.

Come già ho avuto modo di dire, e come voglio fortemente sottolineare, la Torre di segnalazione è un'opera che si vede da lontano e dalla quale si vede lontano; per entrare nel cuore e nella mente dei paesani che fortemente vogliono il riutilizzo della Torre, occorre rapportarsi all'odierno animo umano, per verificare facilmente come oggi sia sempre più difficile guardare lontano, accontentandosi con molte meno complicità, del piccolo orizzonte che vediamo tutti i giorni.

La voglia di *tornare* significa semplicemente riconoscersi nel passato, e dalla *cima* in modo da vedere lontano; riuscire a vedere simbolicamente il futuro con i suoi vasti orizzonti, che sovrastano quello limitato del presente. Quanto più riusciamo a guardare lontano, abbracciando un orizzonte più ampio, tanto più si allarga il cuore, in una emozione di

164. Visione d'insieme del paese di Sant'Andrea e della Torre di segnalazione prima del restauro.

una semplicità tale da rimanere inevitabilmente nella memoria, superando le barriere del tempo.

Inoltre, sempre in maniera analoga, per costruire una Torre di segnalazione ci vuole tempo; ed il tempo, nell'ambito personale, insegna ad aver pazienza, a riflettere; a non abbattersi per gli insuccessi né ad esaltarsi troppo per i successi.

Allora *tornare in cima* alla Torre di segnalazione serve a riconoscersi nell'identità storica e serve a vedere lontano, per allargare il nostro orizzonte di uomini.

D'altro canto i Paesani hanno sicuramente compreso, prima di me, le diverse e nuove funzioni della Torre di segnalazione e si sono attivati per inserirla all'interno del percorso storico che lega tutti i luoghi della memoria dei loro paesi.

Ho provato ad evidenziare le nuove funzioni e, fatto questo, conscio delle necessità di chi vivrà a fianco della Torre, mi sono interrogato su come fare il restauro.

Premetto che restaurare è per me il mettere in evidenza il carattere del monumento che ho di fronte, rispettandolo, 'chiedendogli' come fare a consegnarlo al futuro senza snaturarlo, facendosi portare per mano dal fabbricato stesso, quasi umanizzandolo.

Il primo rispetto l'abbiamo avuto (dico abbiamo per la partecipazione condivisa con la dottoressa Arianna Chines, biologa, e con l'Amministrazione Comunale) nei confronti degli abitanti della Torre di segnalazione; vi chiederete chi siano questi abitanti, ma chiedetevi piuttosto come mai la Torre di segnalazione non ha problemi di presenza di piccioni e del loro guano, al contrario della maggior parte dei luoghi di questa tipologia. La risposta è semplice, anche se non così scontata: gli abitanti della Torre di segnalazione sono gli uccelli rapaci (predatori notturni come la civetta ed il barbagianni) che nidificano nelle buche pontali. La loro presenza è testimoniata da 'borre' (escrementi contenenti i resti delle prede dei rapaci notturni) che sono state ritrovate dentro la Torre di segnalazione durante la fase di allestimento del cantiere del restauro.



165. Schizzo del "tornare in cima".
166. Gheppio, rapace.

Naturalmente è stato tenuto conto di questo fattore, e per rispettare i rapaci, di concerto con l'Amministrazione Comunale, e con l'aiuto dell'Impresa aggiudicataria dei lavori di restauro (RestauroItalia di Capezzano Pianore, Lucca), i lavori sono stati sospesi fino al 10 luglio 2007, data entro la quale era pensabile che sarebbero "volati i nidi" dei rapaci notturni, esistenti nella Torre di segnalazione. L'attenzione agli abitanti della Torre di segnalazione è proseguita non proteggendo le buche pontali con sistemi di allontanamento degli uccelli; questi sistemi avrebbero non solo impedito l'accesso ai rapaci privandoli del loro ormai consolidato habitat, ma ancor peggio avrebbero aperto la strada all'inserimento di altri volatili come piccioni, corvi o corvi imperiali. L'augurio è che la primavera prossima gli abitanti della Torre di segnalazione riprendano a nidificare nelle buche pontali e mantengano l'equilibrio acquisito in questo piccolo ecosistema.



Descrizione della Torre di segnalazione

Il fabbricato, a pianta che si approssima al quadrato, ha lati diseguali di dimensione tra metri 4,05 e 4,25 ed una altezza attorno a 19 metri, che varia a seconda del prospetto.

La Torre di segnalazione è costituita da conci di quarzite metamorfica dei Monti Pisani di notevole dimensione.

L'opus murario a filaretto all'esterno, presenta diffusamente, e sempre discretamente conservate, le tracce di una lavorazione dei conci a nastrino perimetrale bocciardato centralmente, mentre internamente il paramento murario è lavorato con minore attenzione.

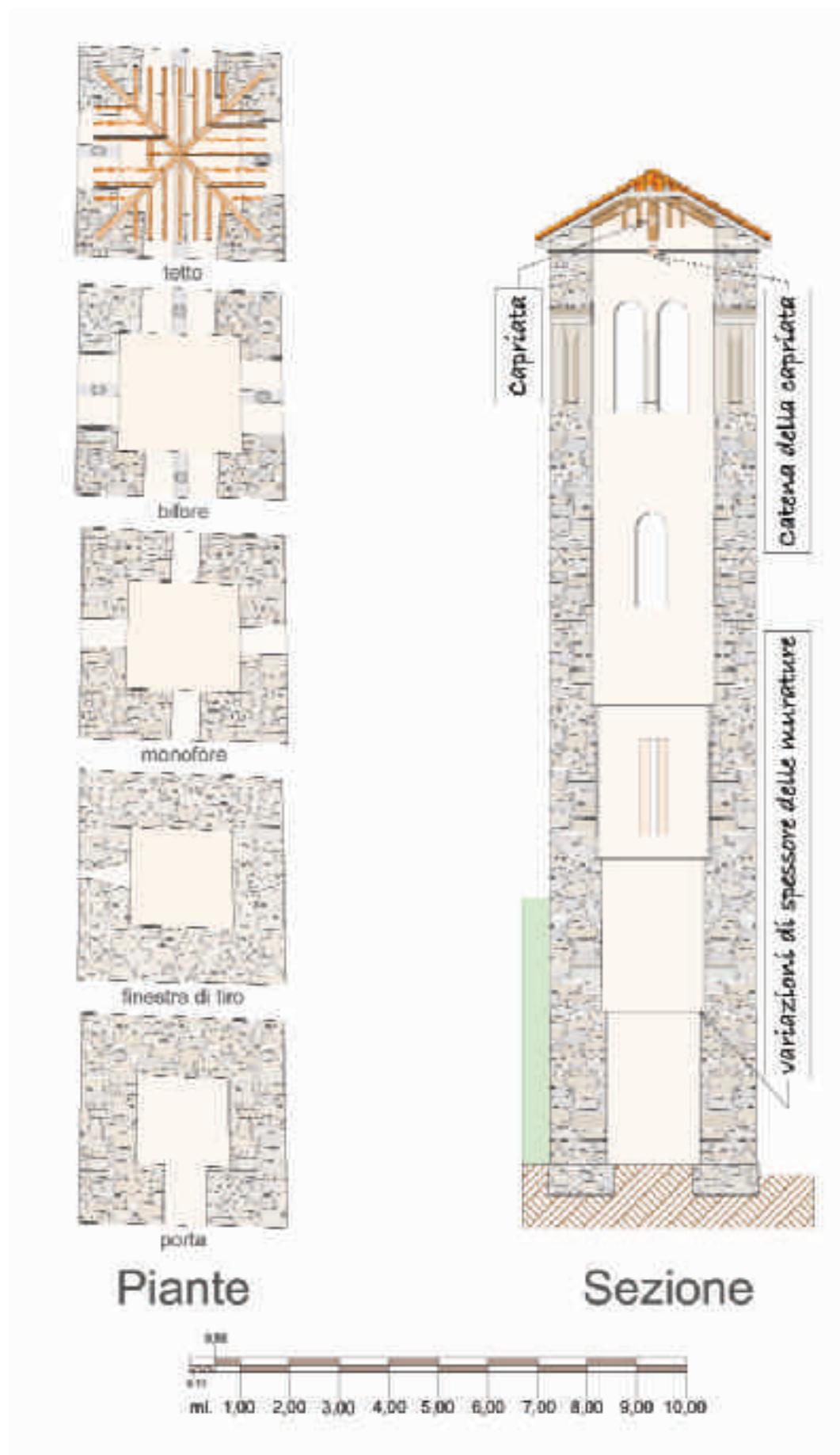
La muratura di notevole dimensione, tra 90 e 120 centimetri, fa pensare ad una muratura a sacco detta anche a getto (formata gettando pezzi di pietra o laterizio e malta alla rinfusa, o talvolta disposti in modo ordinato, tra le due cortine di muratura di conci in pietra).

167. Veduta d'insieme, prima del restauro.

168. Dettaglio del prospetto nord-est con la Gabbietta.



169. Elaborati grafici, prima del restauro: piante e sezione.



Sul prospetto nord-est (che si apre sulla piazzetta davanti alla chiesa Santa Lucia o di Sant'Andrea, fondata nel 918), è posizionata la porta di ingresso di forma rettangolare cui si accede salendo un grosso scalino (che è anche la base della Torre di segnalazione); la porta è architravata con un monolite, sormontato da un arco a tutto sesto cieco per lo scarico delle forze sovrastanti.

Sopra l'arco, quasi in angolo (verso sud) è visibile una mensola aggettante, mentre salendo leggermente (verso nord), è posizionata la Gabbietta, che si narra servisse a contenere le teste dei condannati a morte.

Sopra la Gabbietta è presente una fila di pietre leggermente aggettanti, a mo' di scorniciatura.

L'area sopra la porta presentava tracce di stuccature incoerenti, segno di una volontà di manutenzione nel passato, ma sia per la finitura che per il materiale (malta cementizia) veniva nascosto il sottostante vero paramento lapideo.

Proseguendo verso l'alto, oltre al variare della misura della muratura dei blocchi a filaretto, si notano chiare le buche pontali (alcune passanti, altre semplicemente presenti nel paramento esterno).

A circa 11 metri si trova la monofora con arco a tutto sesto, al di sotto dell'ultimo piano della Torre di segnalazione; quest'ultimo piano è aper-

170. Elaborati grafici, prima del restauro: prospetti.

171. Prospetto sud ovest, prima del restauro.

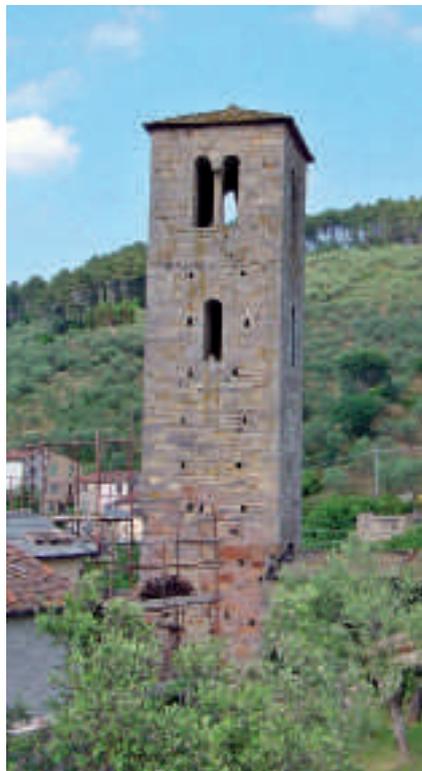
172. Prospetto nord est, prima del restauro.

173. Prospetto sud est, prima del restauro.

174. Particolare del prospetto nord est.

175. Particolare del prospetto nord ovest, prima del restauro.





Il restauro della Torre

to da una bifora (con due archi a tutto sesto) sorretta da una colonna a sezione circolare con capitelli e piede lavorati.

Sul tetto, privo di gronde in legno o canali di gronda, e costituito da una capriata su cui poggia l'impiantito di travicelli e mezzane, è presente un'apertura rettangolare (abbaino), che serviva per l'accesso alla copertura per accendere il fanale per il fuoco di segnalazione; tale apertura si presentava, prima del restauro, priva di qualsiasi sistema di chiusura.

Il prospetto sud-est ha la parte bassa nascosta per circa 5 metri da un fabbricato di proprietà di terzi, e circa due metri più sopra troviamo una scannellatura inclinata a forma di 'S' probabilmente realizzata per inserire una protezione al fabbricato sottostante; allo stesso piano troviamo una finestra di tiro che serviva a difendere questo lato, senz'altro il più debole, da attacchi con scale o altri apparecchi di sollevamento; si ripetono, verso l'alto come negli altri prospetti, la monofora intermedia e la bifora all'ultimo piano.

I prospetti nord-ovest e sud-ovest non si distinguono particolarmente l'uno dall'altro, eccezion fatta per una variazione cromatica, si narra, dovuta alla caduta di un fulmine che si è abbattuto sul prospetto sud-ovest nel 1714, accentuando l'ossidazione della pietra ed evidenziandone la colorazione rossa; anche su questi due prospetti si replicano la monofora intermedia e la bifora all'ultimo piano. Oltre alla tesi del fulmine, rintracciabile in diversi documenti, mi ha fatto riflettere il fatto che, l'estensione della variazione cromatica, fosse presente solamente nella parte bassa della torre, e fosse presente anche sul lato sud-est, verso l'alto limitata dalla scannellatura inclinata, probabile sede di alloggiamento di una copertura; pertanto potrebbe anche trattarsi di un cromatismo dovuto ad una variazione termica diversa da quella supposta, senz'altro prodotta da una qualche forma di incendio del fabbricato a ridosso della torre.



Non erano presenti solai intermedi, anche se internamente si notavano due rastremature con restringimento dello spessore murario, probabilmente in corrispondenza dei solai delle scale di accesso.
Non era presente la scala di accesso al piano delle bifore.
Il piano di appoggio al piano terra era realizzato in terra battuta.
Era mancante completamente della porta di ingresso.

Stato di conservazione del paramento murario

Grazie alla collocazione in ambiente extra urbano, le uniche tipologie di degrado presenti erano legate essenzialmente a fattori di tipo ambientale, quali l'esposizione diretta agli agenti atmosferici, sbalzi di temperatura, ecc.



176-179. Paramento murario esterno, presenza di microorganismi vegetali.

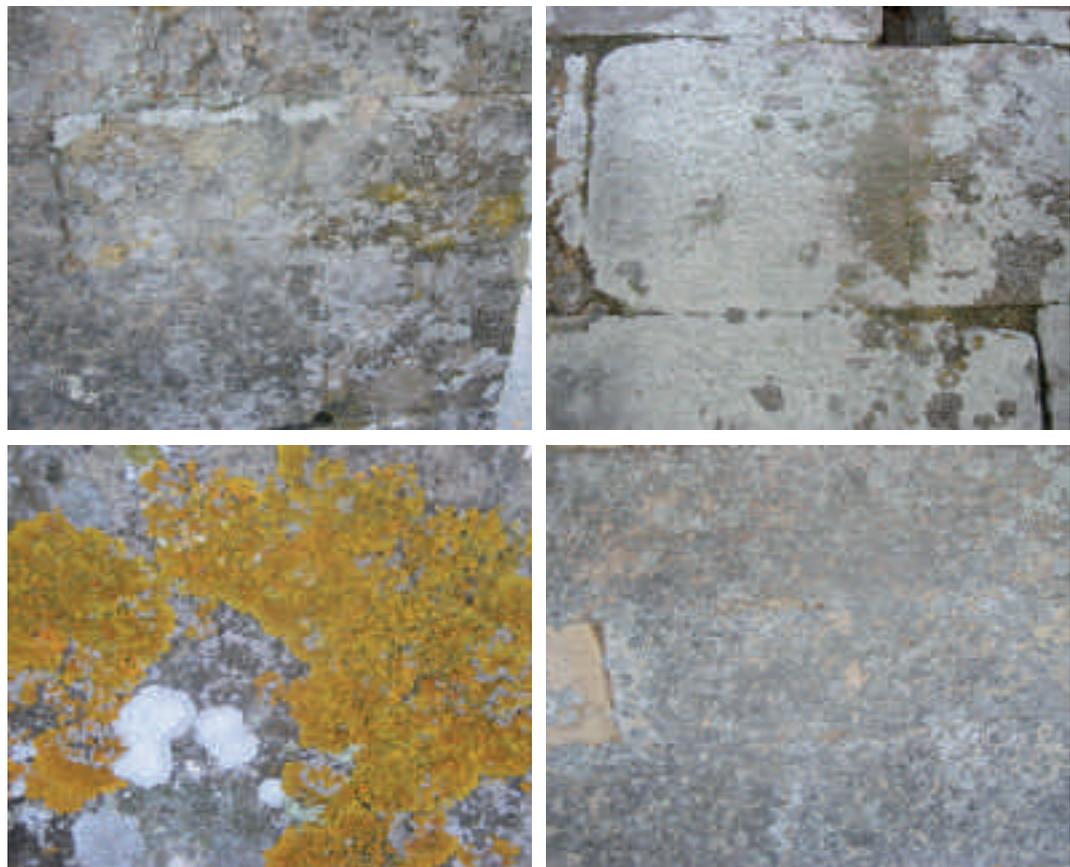


Fortunatamente le parti murarie della Torre di segnalazione non avevano bisogno di interventi strutturali, grazie alla perizia degli originali costruttori, che le avevano fatte ben forti. Non era presente alcun segno di cedimento visibile.

La principale forma di alterazione rilevabile era la presenza di biodeteriogeni di diversa specie e natura, variamente distribuiti sulla superficie, in funzione della esposizione, anche se coesistevano microrganismi vegetali, sia sotto forma di depositi pulverulenti e incoerenti, che di patine biologiche e di vere e proprie incrostazioni.

La microflora prevalente era costituita da licheni, composti dalla simbiosi di funghi, dalle ife penetranti, e da alghe, formanti il tallo superficiale. Questi elementi crescono e agiscono lentamente, ma non per questo risultano meno deleteri; alcune specie sono in grado di provocare alterazioni notevoli mediante la formazione, durante il loro metabo-

180-183. Paramento murario esterno, degrado biologico-alghe e licheni.



lismo, di acidi organici, che gli consentono di perforare il materiale, penetrando con le ife sino alla profondità di alcuni millimetri.

Sulle superfici venivano individuati licheni di tipo foglioso e di tipo crostoso, con una prevalenza di questi ultimi, articolati su diversi spessori. Per quanto riguarda il degrado indotto dalla presenza di tali microrganismi, era possibile riscontrare, nell'immediato, un danno estetico, causato dalla presenza di macchie di colorazione gialla, bianca, arancione e verde, sia pulverulente che compatte, piatte o rilevate.

Inoltre, questi licheni hanno provocato alterazioni sia di tipo chimico, come la solubilizzazione della calcite e la decoesione dei grani di calcare, che di tipo fisico, come l'azione meccanica della penetrazione delle ife

nel supporto e la capacità di imbibizione del microrganismo, con i connessi problemi di gelività. Tali effetti potevano essere riscontrati sui giunti di malta, che si presentavano decoesi e in gran parte mancanti. Le alghe, invece, proliferavano essenzialmente nelle zone riparate dall'irraggiamento solare diretto e quindi maggiormente ricche di umidità. Erano di colorazione sia verde che marrone, e individuabili sotto forma di patine che, laddove presenti da più tempo, avevano formato strati continui e compatti di materiale composto da generazioni di cellule algali sovrapposte. Anch'esse hanno causato alterazioni di tipo chimico, dovute alla loro azione corrosiva e di tipo fisico, legate alla ritenzione di acqua ed ai connessi problemi di gelività.

Le lacune maggiormente visibili erano a carico delle testate d'angolo e delle superfici superiori alla porta di accesso; sui lati sud-est e sud-ovest la pietra presenta una singolare alterazione cromatica verso il rosso, dovuta probabilmente alla presenza di ossidi e idrossidi di ferro e forse accentuata da un evento accidentale.

Diffusi erano i fenomeni di erosione superficiale, fratturazione e microfratturazione e, specie nelle zone più esposte, di scagliatura ed esfoliazione, con distacco di porzioni di materiale lapideo.



184-185. Paramento murario esterno, decoesioni dei giunti di malta, mancanze.
186-187. Paramento murario esterno, alterazione cromatica.



I giunti di malta si presentavano erosi, decoesi e talvolta, mancanti. Le pareti interne, prive di intonaco, costituite da pietre scarsamente lavorate, murate a malta di calce e sempre di probabile provenienza locale, erano coperte da una patina grigia coerente probabilmente inorganica.

Le parti a terra della torre erano interessate dalla presenza di piante superiori in fase vegetativa, e da residui di apparati radicali negli interstizi dei conci.

Descrizione del restauro

Tra i compiti del restauro c'è anche quello di scegliere le priorità degli interventi in base alle necessità del monumento.

A causa dello stato di conservazione della Torre di segnalazione, nonostante la richiesta prioritaria dei paesani fosse quella di *tornare in cima*, si è dovuto operare per lotti di intervento, tralasciando momentaneamente la priorità dettata dall'istinto.

Nel primo lotto, quello ad oggi completato, si è provveduto a consolidare il monumento e preservarlo per poterlo in seguito restituire alla fruibilità con l'inserimento della scala che avverrà nel secondo lotto.

Pensare di intervenire come priorità sulla scala, senza intervenire sull'esterno, avrebbe posto la Torre di segnalazione nella condizione di degradarsi ulteriormente, con possibili perdite di materiale e caratteri, difficilmente recuperabili in seguito.

E' per questo che il primo lotto di interventi è stato dedicato alle muraure, al tetto, alle parti in acciaio, al portone di ingresso, alla pavimentazione del piano terreno e al solaio del piano delle bifore sul quale 'approderà' la nuova scala.

Il paramento delle murature

Nella prima fase dell'intervento, sono state eseguite delle campionature nell'intento di capire come avrebbe reagito *il paziente alla cura proposta*; fuor di metafora sono stati fatti saggi del trattamento su piccole parti del paramento murario, al fine di verificarlo e poi poterlo correttamente applicare a tutta la superficie.

Questo tipo di approccio è nella linea dell'umanizzazione del monumento; è facile rendersi conto che non esiste una pietra uguale all'altra, prelevate che furono da cave diverse e tagliate a diversi spessori e profondità; le stesse cambiano in composizione e quindi in colorazione, grana, e parimenti cambia la loro interazione con gli agenti atmosferici e biologici. E' doveroso quindi ascoltare il monumento, saperlo toccare, *tendere l'orecchio* e cogliere il livello di restauro; approfondire troppo vuol dire perdere *la patina*, farlo tornare come nuovo, pronto per *il prezzo* ed il banco per la vendita, ma non è questo l'obiettivo che mi ero proposto.

A mio avviso l'intervento di restauro non deve servire per vendere, ma per condividere la memoria del passato con il futuro, consegnando tutta la memoria del passato con le rughe e le *diversità* che hanno segnato la storia del monumento. E durante l'opera di restauro bisogna prodigar-



189-192. Paramento murario esterno, prove di pulitura 1, 2, 5 e 6.



si affinché queste rughe e queste *diversità*, raccontino la *bellezza* che nasce dalla particolarità, dal singolare. Preservare i particolari e la singolarità significa conservare la bellezza derivata dal vissuto del monumento e dalla quale veniamo rapiti ogni volta che facciamo l'esperienza di incontrarla e non serve essere esperti di restauro o architetti per riconoscerla.

Ma torniamo alle specifiche tecniche dell'intervento: abbiamo quindi valutato le campionature, dico abbiamo perché, assieme agli artigiani restauratori, in tutto il periodo non è mai mancato il sostegno puntuale ed il confronto con la Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Lucca e Massa Carrara; assieme a loro abbiamo deciso il livello di approfondimento della pulitura, il trattamento con il biocida, la rimozione delle stuccature incongrue ed infine il consolidamento.

Su tutto il paramento è stata effettuata una prima operazione di *pulitura a secco*, con spazzole e pennelli e di rimozione di eventuali scaglie in fase di distacco.

193. Paramento murario, mancanza fughe.

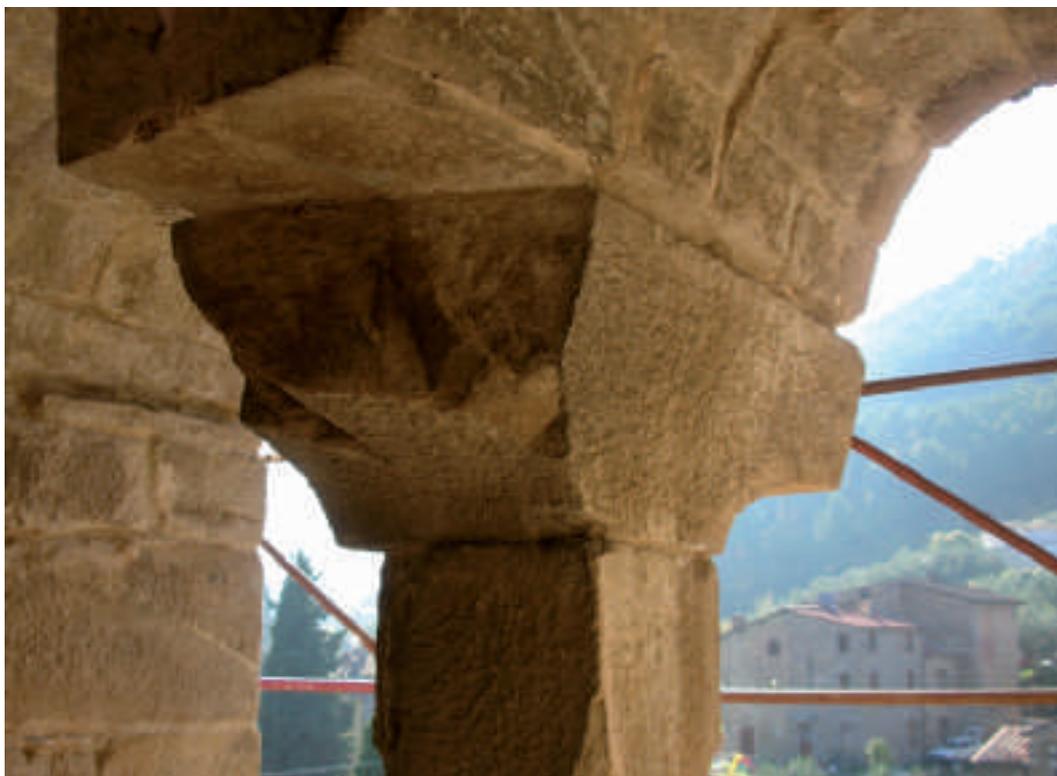
194. Paramento murario interno, rimozione fughe decoese.

195. Paramento murario, consolidamenti.

196. Paramento murario, applicazione biocidi a pennello.

197-198. Paramento murario, stuccature.

Successivamente, è stato effettuato un *trattamento con biocida* (Biotin N diluito al 5%), in maniera da eliminare i biodeteriogeni. Il prodotto è stato applicato a pennello su tutta la superficie e lasciato agire per alcuni giorni, dopodiché la superficie è stata lavata. Il trattamento è stato ripetuto più volte nelle zone sottoposte ad un attacco più consistente e comunque, in tutte le zone in cui, dopo la prima applicazione, l'attacco biologico persisteva.



199-200. Realizzazione della protesi del capitello; prima dell'intervento e a restauro ultimato.

Contestualmente, si è proceduto alla *rimozione meccanica di tutte le stuccature* e dei commenti decoesi o realizzati con materiali non idonei. Le zone decoese sono state sottoposte a *consolidamento* con silicato di etile, applicato a pennello. I frammenti a rischio di caduta, invece, sono stati fissati con l'ausilio di imperniature realizzate con barre di acciaio inossidabile filettato e resina epossidica.

Particolare cura è stata posta nell'integrazione della porzione interna di un capitello di una bifora; la mancanza è stata trattata come tale, ed il pezzo è stato preparato con materiale analogo a quello della pietra della Torre di segnalazione, ed in forma identica alla parte mancante (i particolari sono stati ripresi dai tre capitelli reduci); anche il trattamento superficiale è stato curato e assimilato (ma non completamente al fine di poter riconoscere la datazione della porzione); infine la protesi è stata imperniata con barre di acciaio inossidabile filettato e resina epossidica. Una volta terminata la pulitura e il consolidamento, si è proceduto alla *stuccatura* dei giunti, con malta avente caratteristiche simili a quella esistente, a base di calce idraulica, polvere di pietra locale e terre naturali.

Sono state effettuate le *stuccature e microstuccature* di tutte le fratture della pietra, con malta a base di polvere di marmo di vari colori e granulometrie, grassello di calce e terre naturali.

Infine, su tutto il paramento è stato applicato, come protezione finale, silicato di etile con proprietà idrorepellenti, diluito in alcool denaturato trasparente.



Il tetto

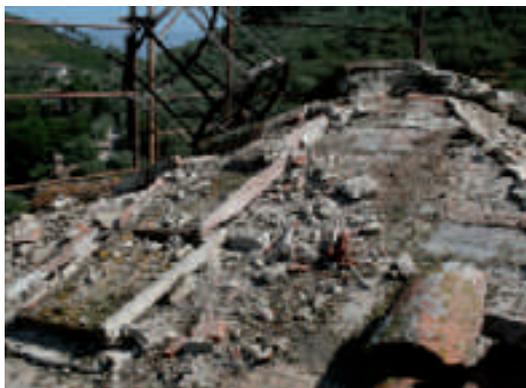
La struttura del tetto era al limite della resistenza e necessitava di sostituzioni degli elementi lignei e dei coppi ed embrici di copertura deteriorati, oltre a dover essere reintegrata la botola che copriva l'accesso al Fanale di segnalazione per l'accensione del fuoco.

La copertura del tetto, in coppi ed embrici, è stata completamente smontata ed il materiale è stato accatastato e ripulito, per essere poi vagliato al fine di valutare se impiegarlo o sostituirlo; circa una ventina tra embrici e coppi non sono stati ritenuti idonei a essere reimpiegati, perché rotti, fessurati o consunti; gli elementi per la sostituzione sono stati scelti in forma, dimensione e materiale analogo a quello esistente, tra quelli di risulta da altri cantieri.

L'orditura secondaria del tetto formata da travicelli (di legno di castagno a sezione quadrata di circa 8 per 8 centimetri) e mezzane (elementi in cotto di centimetri 15 per 30 alte 3) era particolarmente deteriorata nella zona circostante l'apertura di accesso al tetto; sono stati sostituiti nove travicelli con materiale, dimensione e finitura uguali a quelli esistenti, e successivamente sono stati riposizionate le mezzane precedentemente pulite e spolverate.

Tutti i travicelli sono stati successivamente trattati con prodotti anti-parassitari e protettivi.

L'orditura primaria è formata da una capriata in legno di abete, su cui poggiano i quattro travi anch'essi in legno di abete formanti i displuvi in angolo; lo stato di conservazione della struttura era complessivamente buono ad esclusione della catena della capriata che risultava deteriorata e notevolmente attaccata da parassiti; per sostituirla sarebbe stato necessario smontare completamente il tetto, ed al fine di evitare questa inutile operazione che avrebbe coinvolto anche le strutture murarie di appoggio, la catena è stata consolidata mediante iniezioni di Paraloid



202-203. Copertura, prima dell'intervento.

204-205. Copertura, orditura secondaria: smontaggio e travicelli.

206-207. Copertura, orditura secondaria: mezzane.

208-209. Copertura, orditura secondaria: armatura massetto di ripartizione e telo di impermeabilizzazione traspirante.

210. Copertura, a restauro ultimato.



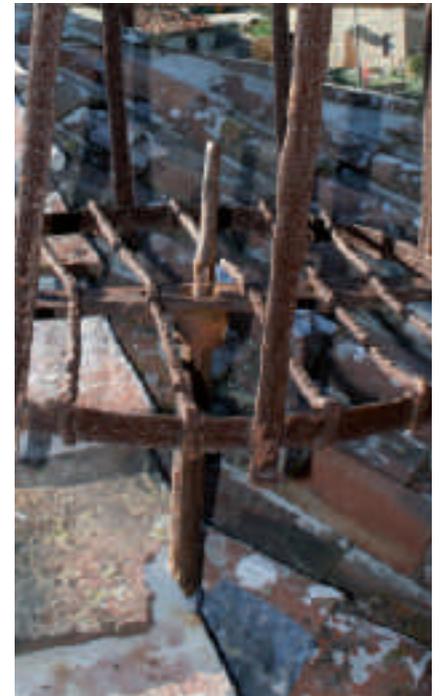
diluito al 5%, effettuate in appositi fori realizzati nell'estradosso della trave e mediante l'inserimento di due protesi fissate con viti idonee. Al di sopra del piano delle mezzane è stato realizzato un leggero massetto armato per distribuire il peso del sovraccarico in maniera uniforme. Per l'impermeabilizzazione di protezione è stato utilizzato un materiale che garantisse la traspirabilità, al fine di evitare fenomeni di condensa che avrebbero potuto danneggiare la struttura del tetto in legno. E' stata reinserita la chiusura dell'accesso al tetto con un elemento semplice in acciaio zincato rivestito superiormente in rame.





Gli elementi in acciaio

Il Fanale di segnalazione è stato spazzolato accuratamente fino a riportare il ferro al bianco, e successivamente è stato consolidato con Paraloid, diluito al 5%, e protetto con un antiruggine trasparente. Il Fanale si presentava con la gabbia superiore inclinata su di un lato, dando quasi l'impressione che quella fosse la sua posizione naturale, a mo' di faro puntato verso la città di Lucca. In realtà, ad una osservazione attenta del palo di ancoraggio, su cui ruota il Fanale di segnalazione, è stato possibile riconoscere un'asola nella quale, inserendo un cuneo, il Fanale di segnalazione torna nella sua originaria e naturale posizione verticale, potendo liberamente ruotare su di un piano orizzon-



211. Fanale di segnalazione in posizione errata.
 212. Dettaglio del Fanale di segnalazione in posizione corretta.
 213. La Gabbietta.
 214. Dettaglio dell'apertura della Gabbietta.
 215. Catena esterna con spillo e cagnolo.



tale, al fine di alimentare meccanicamente l'esca per l'accensione del fuoco.

La Gabbietta presente sul prospetto di nord-est è stata spazzolata accuratamente fino a riportare il ferro al bianco, e successivamente è stata consolidata con Paraloid, diluito al 5%, e protetta con un antiruggine trasparente.

Il solaio

Per ricostruire i solai e la scala come quelli preesistenti in origine, sarebbe stato necessario intervenire bucando la struttura muraria, ed ottenendo comunque una scala di ridotte dimensioni e di difficile accesso, con notevole sproporzione tra le alzate smisurate e le anguste pedate.

Per poter raccontare della realizzazione del solaio di veduta è necessario prima spiegare le motivazioni della scelta della scala.

La soluzione idonea ad ottenere una scala più agevole è quella di una scala a chiocciola a struttura portante in acciaio priva di montante centrale, costituita da due travi laterali autoportanti, in modo da avere



216-221. Solaio al piano di veduta, durante il montaggio.

minime necessità di collegamento con la struttura muraria, e possibilmente utilizzando delle centine da appoggiare nelle variazioni di spessore delle murature.

Il disegno della struttura in acciaio connota attualmente l'intervento e lo distingue dall'originale storicizzato.

Strutturalmente quindi, la scala si appoggia gradualmente sulle murature della Torre di segnalazione, non solo, ma può produrre un effetto molla grazie alla struttura in acciaio che, in caso di azione sismica, può *aiutare* la Torre di segnalazione a *oscillare* per poi tornare nella posizione originaria

La larghezza della scala prevista è di ml. 0,7, sufficiente per la salita di una persona, ma tale da poter, con difficoltà, nei pianerottoli accettare lo scambio tra due persone (una che sale ed una che scende).

Tenendo conto quindi di funzioni ergonomiche, è stato forzato al massimo il rapporto pedata-alzata (con alzata compresa tra ml. 0,19 e 0,20 ed una pedata che nella parte centrale della spirale è attorno a ml. 0,20), fornendo una scansione di riposo ogni 9 gradini, ad eccezione dell'ultima rampa nella quale è necessario allungare a 10 per rendere possibile l'inserimento del solaio al piano di veduta.

Nella scelta dei materiali e delle finiture per la ricostruzione si è cercato qualcosa di antico e qualcosa di nuovo: il legno come elemento antico con cui erano fatti i solai trattato in maniera semplice, filo piella senza 'indulgere' in finiture o trattamenti particolarmente accurati, una mano semplice di antitarlo ed una di protettivo senza colorazione alcuna; l'acciaio come elemento nuovo che si accosta al legno ma diventa la molla del futuro che arriva, anche questo trattato in modo essenziale; il vetro per gli scalini permette alla luce di entrare dall'alto e non chiude superiormente la rampa ma lascia, a chi sale, la possibilità di guardare in alto.

Il solaio al piano di veduta è stato realizzato con travi di acciaio e legno, formati da due profilati a U accoppiati con interposta tavola di castagno di spessore 4 centimetri; su questa tavola, posta di coltello, è fissato con l'assito soprastante formato da uno strato di tavole di castagno di 2 centimetri, uno strato di tavole di abete di 4 centimetri e uno strato di calpestio di tavole di castagno di 2 centimetri.

La scelta di questo tipo di solaio deriva dalla necessità di alleggerire più possibile il carico in sommità in modo da diminuire l'effetto di oscillazione in caso di azione sismica. Alla struttura del solaio è stata data funzione di catena di collegamento e legatura strutturale, realizzando quattro protesi con chiusura all'esterno della Torre di segnalazione con cagnoli e spillo tradizionale. In un primo momento era stata progettata una chiusura delle catene a piastra, ma durante il corso dei lavori, su suggerimento della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Lucca e Massa Carrara, e valutata la consistenza della muratura, è stato deciso di sostituire la piastra con una più tradizionale chiusura a spillo.

La porta

Della porta di ingresso non esisteva memoria, quindi mi sono guardato intorno fra le strade del Compitese alla ricerca di un carattere comune per le porte di accesso delle torri (prevalentemente campanarie) e non sono riuscito a rilevarne alcuno.

222. Prospetto con la porta, a restauro ultimato.
223. La porta, particolare.



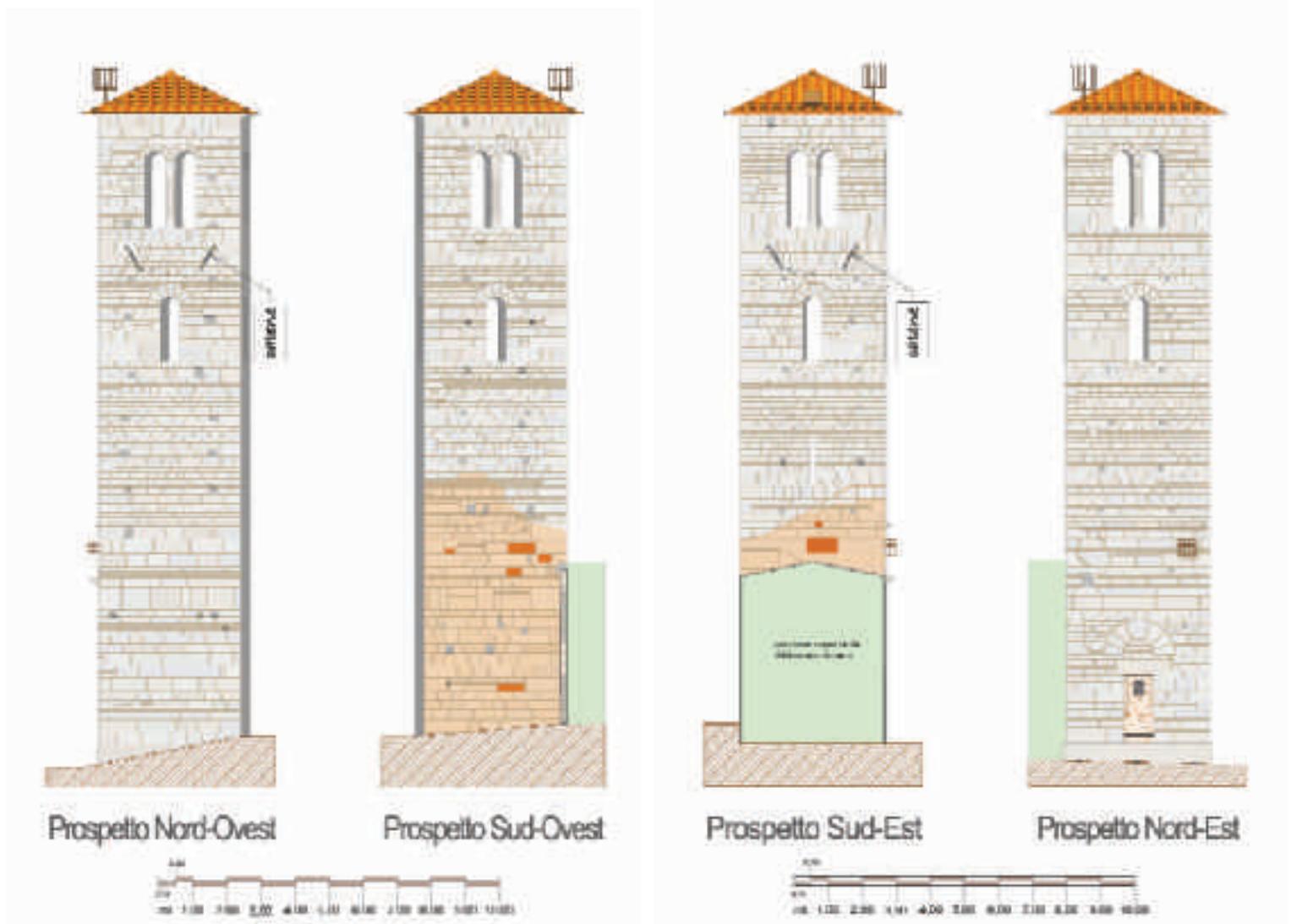
Ogni torre risultava avere la sua specificità particolare, quindi ho scelto anche per questa la sua particolarità: ritengo che una porta del genere non debba essere particolarmente 'scorniciata' né risultare 'dominante' rispetto al monumento, per cui ho deciso infine per questo disegno molto lineare e senza cornici; quale unica particolarità ho inserito la piccola 'porticina dello sguardo', sia per agevolare l'areazione ma anche per 'invitare a guardare dentro'. Le ferrature sono figlie di una ricerca che la RestauroItalia s.r.l. ha fatto per poter inserire una chiusura derivante da materiali di recupero antichi, per cui la chiave della porta è una di quelle vecchie chiavi difficilmente duplicabili, e la serratura funziona, ancora come funzionavano un tempo, con un ingegnoso sistema di rimandi.

224. Elaborati grafici dopo il restauro: prospetti.

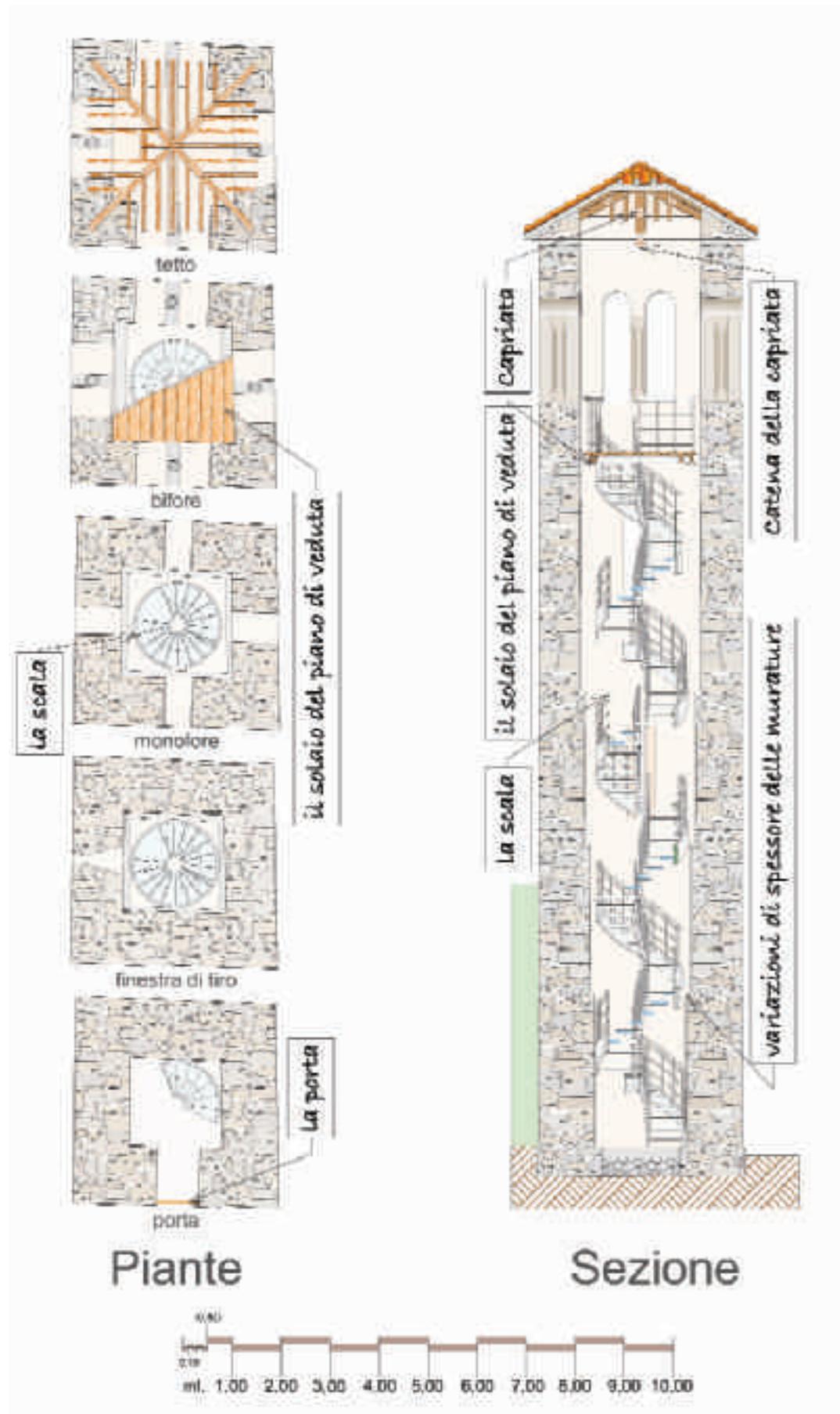
La scala, il futuro:

L'elemento di acciaio che si avviterà nella Torre di segnalazione a mo' di molla è la scala. E' senza dubbio un intervento del nostro tempo, non vuole né deve strizzare l'occhio al passato; serve per *guardare verso il futuro*.

Rispetta il passato ma è *altro*; si appoggia sul passato ma è autonoma. Spero che questo intervento venga fatto quanto prima per permettere alle genti del Compitese quello che, solo per qualche mese nell'inverno



225. Elaborati grafici dopo il restauro:
 piante e sezione.





226-229. *Prospetti, a restauro ultimato.*



230. Veduta d'insieme con la chiesa.



a cavallo del 2007 e 2008, alcuni fortunati hanno potuto vedere, e che rappresenta fortemente uno dei motivi che ha portato a pensare al recupero della Torre di segnalazione.

231. Veduta d'insieme.

232. Panorama da nord verso sud.

Il pavimento del piano terreno

Al piano terra è stato scavato accuratamente il terreno all'interno della Torre, realizzando un vespaio in pietra per il drenaggio con soprastante massetto armato, sul quale è stato murato il pavimento.

Anche per questa sistemazione in un primo momento si era pensato ad un pavimento acciottolato, che avesse più le sembianze delle finiture tipiche dei tempi, ma in assonanza al paramento verticale è stato in seguito deciso di inserire un pavimento in lastre murate a filaretto in pietra, simile a quella delle strutture murarie.





Questo è il bello del mio lavoro: a volte ti porta in posti impensabili; e stavolta mi ha condotto in un luogo realmente inaccessibile, mi ha obbligato a guardare lontano, mi ha forzato a prestare attenzione, al fine di valutare tutte le opportunità e possibilità, senza tralasciarne alcuna, per poter rispettare e conservare una parte del patrimonio architettonico che la storia ci ha consegnato.

¹ I ringraziamenti sono il piacere finale, quindi:
un grazie a tutti i paesani del Compitese, ed alla loro 'voglia di tornare in cima alla torre';
un grazie a tutti gli artigiani che hanno lavorato al restauro, senza le loro mani e la loro passione il lavoro sarebbe stato più povero;
un grazie all'amico Giuseppe Andracchio che mi ha insegnato a leggere con l'obiettivo della macchina fotografica il lavoro fatto;
un grazie all'Amministrazione Comunale per avermi dato questa opportunità;
un grazie alla Soprintendenza nella persona dell'architetto Glauco Borella e della dott.ssa Antonia D'Aniello per la critica disponibilità;
un grazie alla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca per il contributo che profonde e per la sensibilità verso il nostro patrimonio culturale.